

IL MATTINO – Lunedì 21 dicembre 1998

Artisti e ribalte nella Napoli Belle Epoque

di Santa Di Salvo

(...)

Il pregio del saggio intitolato appunto *Il Café-Chantant*, nato da una appassionata ricerca di dottorato di Paolo Sommaiolo e pubblicato da Tempo Lungo edizioni (pagine 290, lire 48mila), non è solo quello di aver risuscitato dall'oblio un palcoscenico straordinario di splendori e miserie, ma soprattutto di aver tentato per la prima volta una ricognizione scientifica di tutti i ritrovi napoletani tra Otto e Novecento ricostruendone nome, ubicazione, gestioni, direzioni artistiche e destinazioni successive. Una indagine che, accompagnata da un'ampia documentazione sulle riviste concertistiche dell'epoca (purtroppo negli archivi campani restano solo fascicoli sparsi delle varie annate, una raccolta completa si trova solo alla Nazionale di Firenze), è senza dubbio l'opera più completa sul tema pubblicata finora. La narrazione storico-biografica ha la rara qualità di essere "minimalista" solo per non voler strafare, ma riesce a lasciare il segno negli angoli, nei dettagli, nelle note al testo (che vanno dalle paghe delle canzonettiste ai contratti scritti in francese, alle vicende private di comici duettisti e *sciantose*).

Il saggio è insomma rigoroso e variopinto come il mondo di cui parla, quel *café-chantant* considerato a torto un genere «minore», e che invece rivoluzionò totalmente il rapporto tra spettatore e palcoscenico, come capì bene Filippo Tommaso Marinetti che nel 1913 dedicò un suo famoso manifesto a questa emergente forma di spettacolo. È stato del resto proprio il pirotecnico e dinamico music-hall a fornire i modelli dell'avanspettacolo e della rivista, contribuendo alla formazione dei più grandi comici italiani e aprendo al palcoscenico del Novecento la recitazione teatrale dialettale.

La storia del *café-concerto* che i parigini abbreviarono subito in *caf' conc'*, non poteva che mettere al centro della ricerca una Napoli di fine secolo di tumultuosa vitalità espressiva protagonista di una stagione culturale senza precedenti. Sui palcoscenici degli sfolgoranti teatri partenopei passeranno tutte le grandi stelle del varietà internazionale. E molte altre nasceranno qui, a partire da Enrico Caruso, il cui esordio dovrebbe risalire al 1880 quando, giovane apprendista meccanico, prese ad esibirsi in un locale all'angolo di piazza Francese, al quartiere Porto, il *Caffè del Commercio*, accompagnato al piano da un giovane maestro di belle speranze Pietro Mascagni. Dieci anni dopo aprirà il Salone Margherita, dove il portiere gallonato diventa famoso quanto una vedette, i camerieri parlano solo in francese e l'accompagnatore al tavolo è un marchese decaduto. È la nascita di una leggenda.